

Mirafiori operaia mette un cuneo nei piani della Fiat Il 28 gennaio tutti in sciopero contro l'offensiva capitalista

Se a Pomigliano è andata male per la FIAT, a Mirafiori è andata peggio. Il 46% di NO - ma la maggioranza degli operai ha rifiutato l'accordo capestro - è un cuneo nei piani del capitale monopolistico, una dura legnata a governo e sindacati complici.

Nelle difficili condizioni oggettive e soggettive attuali questo risultato ha un alto valore e dimostra che la classe operaia resiste e riprende fiducia nella sua forza.

Ammirevole è stato il coraggio, la determinazione, la forza d'animo degli operai che hanno respinto il ricatto. Un grande esempio di dignità proletaria, che milioni di lavoratori salutano con gioia, perché quel NO massiccio ha rafforzato il campo del lavoro e indebolito quello del capitale.

Quanto agli operai che hanno votato SI, i loro volti non esprimevano alcuna soddisfazione, ma frustrazione, rabbia, l'aver subito uno schifoso ricatto occupazionale. Molti torneranno alla lotta con i loro compagni.

FIAT e soci hanno perso la partita a cui più tenevano, specialmente a Torino: quella della subordinazione della massa operaia ai "superiori interessi" del profitto. Il deserto all'assemblea dei venduti e poi il voto hanno dimostrato che la maggioranza degli operai sono stufi di pagare la crisi dei padroni, di fare sacrifici, di tirare la cinghia. La "dottrina Marchionne" fa presa sulla sinistra borghese, non sullo zoccolo duro del proletariato.

Il referendum è stato un atto di violenza compiuto sulla classe operaia. Marchionne ha chiamato gli operai al voto puntandogli contro la pistola della disoccupazione. Indipendentemente dal risultato i vergognosi accordi di Mirafiori e Pomigliano restano uno spartiacque. Le forze sindacali e politiche (tutti i partiti parlamentari) che hanno fatto propaganda per il SI o si sono nascoste dietro "il rispetto dell'esito" di un referendum-truffa devono essere bollate a fuoco come nemiche della classe operaia.

I risultati non legittimano dal punto di vista del proletariato alcuna intesa separata, alcun regime di fabbrica, più di quanto non legittimano il capitalismo le benedizioni del papa.

L'accordo rimane totalmente inaccettabile in quanto contrario agli interessi degli operai, perciò è indispensabile continuare a lottare contro di esso in fabbrica e fuori.

Marchionne è un becchino industriale che incarna al meglio la linea attuale del capitalismo monopolistico: bluff finanziari, socializzazione delle perdite, debiti alle stelle, delocalizzazioni, martellamento degli operai, tagli ai salari: le stesse scelte che hanno aggravato la crisi.

Il suo obiettivo è trasformare Mirafiori in una fabbrica di sub-assemblaggio per la Chrysler. Cerca di guadagnare tempo con gli ultimatum perché sa di non poter reggere la concorrenza degli altri capitalisti.

L'apolide che guadagna più di 300 volte il salario di un operaio (e prepara la fuga con la buonuscita milionaria) si illude se pensa di eliminare gli interessi inconciliabili degli operai con un referendum a fabbrica chiusa, col voto decisivo degli impiegati, con gli ultimatum, con i ricatti e il terrorismo psicologico.

La partita è ancora tutta da giocare. Senza la "gestibilità" dell'accordo il consenso ottenuto vale poco. Non ci sarà applicazione dell'accordo che potrà reggere di fronte alla conflittualità operaia. E quando gli sfruttati avranno la possibilità di esprimersi liberamente, allora "quei comportamenti collettivi idonei a violare...le clausole del presente accordo" cambieranno i rapporti di forza.

Lo sciopero generale del 28 gennaio è il primo passaggio per dare la risposta sul nostro terreno.

I comunisti chiedono la mobilitazione di tutto il proletariato attorno agli operai FIAT, da Mirafiori a Pomigliano, da Melfi a Termini Imerese. All'intensificazione dello sfruttamento, alla liquidazione del diritto di sciopero e di rappresentanza, alla cancellazione del CCNL, al tentativo di avvelenare lo spirito operaio con la nuova edizione del corporativismo fascista ("Fabbrica Italia"), dobbiamo rispondere

estendendo e rafforzando lo sciopero di 8 h. indetto dalla FIOM.

Tutti i sindacati e gli organismi sociali che resistono all'attacco padronale ed alla reazione politica devono convergere su questa giornata di lotta.

La FIAT è il battistrada dell'offensiva capitalista e della reazione politica. Dietro Marchionne c'è l'intera borghesia che vuole ridefinire a suo vantaggio le relazioni con la classe operaia.

Perciò attorno agli operai FIAT devono stringersi tutti gli altri operai, i lavoratori, gli studenti, gli strati popolari colpiti dalla crisi capitalistica.

Dobbiamo lavorare per ampliare e generalizzare il più possibile lo sciopero del 28 gennaio, sostenerlo, amplificarlo per proiettarlo verso le prossime tappe di uno scontro che sarà sempre più duro.

Con l'unità di lotta dobbiamo acuire le difficoltà dei collaborazionisti e aumentare la pressione sui vertici della CGIL. Presentiamo ai burocrati inetti e codardi, agli opportunisti sempre pronti alla resa con i padroni, il conto dell'attendismo, della smobilitazione, dell'irresponsabilità politica.

Scioperiamo per battere la FIAT sul terreno della lotta, per cacciare Berlusconi e i suoi complici, per rifiutarci di pagare la crisi, per dire NO alle politiche di austerità dell'UE imperialista!

E' finito il tempo delle chiacchiere, delle beghe tra gruppi dirigenti, dei miserabili interessi di sigle e siglette. E' il momento della lotta, dell'azione.

Chi si assenta, chi agisce per dividere gli sfruttati, chi collabora in qualsiasi modo con la borghesia deve essere isolato e messo alla gogna.

Gli operai di ogni categoria, di ogni località, di ogni tendenza devono unire le proprie forze per lottare contro l'offensiva accelerata dei padroni, per la difesa dei posti di lavoro, per l'aumento dei salari, la difesa e l'estensione dei diritti democratici e sindacali dei lavoratori, per la fine dello sfruttamento capitalistico, per il Governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati, in cui le aziende come la FIAT saranno socializzate.

Da "Scintilla", organo di Piattaforma Comunista (gennaio 2011)